

I dati

L'illusione dell'occupazione che sale con salari e ore lavorate in discesa

► Secondo uno studio è l'ulteriore segnale della crisi economica che attraversa il Paese ► Lavoratori a orario ridotto e cigs aumentata a dismisura: ecco perché la crescita resta bassa

IL FOCUS**Nando Santonastaso**

C'è un apparente paradosso nello scenario statistico che racconta lo stato di salute dell'economia italiana nel 2019. Ad una sostanziale stagnazione del Pil corrispondono valori positivi dell'occupazione, un dato sempre strettamente collegato a quello che misura la crescita. «Nel passato si diceva che 2,5 punti di crescita del Pil corrispondevano a circa 1 punto in meno di disoccupazione» ricorda non a caso il Centro studi dell'Associazione Lavoro&Welfare di cui è presidente l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano. Ma è proprio l'ultimo approfondimento dell'Associazione sulla condizione economica del Paese, con dati aggiornati a settembre, a dimostrare che quel paradosso va letto con attenzione perché è l'ulteriore spia della crisi da cui l'Italia non riesce a riprendersi ancora. In realtà, dimostra lo studio, in un anno sono crollate le ore lavorate, è aumentata a dismisura la Cassa integrazione (specie in Campania) e perde colpi il salario medio dei lavoratori.

IL PARADOSSO

«Nel 2018 il numero degli occupati ha raggiunto quello del 2008: si è tornati allo stesso tasso di occupazione (58,6%) e il tasso di disoccupazione si è abbassato rispetto agli anni precedenti», ricorda il rapporto. Ma questi numeri, confermati anche dalle prime rilevazioni Istat del 2019, non sono la dimostrazione che il peggio è passato. Anzi. «È opportuno precisare - spiega lo studio - che, nelle rilevazioni Istat, risulta occupato chi abbia svolto al-

meno un'ora di lavoro nella settimana presa come riferimento. E inoltre, che le trasformazioni economiche hanno portato a una riduzione del numero degli occupati a tempo pieno e all'aumento di quelli a tempo parziale (contratti a termine, part time involontario, lavoro intermittente, somministrazione, ecc.). Questo per effetto della contrazione dei lavoratori dell'industria e per il fatto che il terziario è diventato il primo settore in termini occupazionali: l'Istat rileva che, nel 2018, ci sono 4,3 milioni di lavoratori occupati a orario ridotto, un milione in più rispetto al 2008. I cambiamenti strutturali sono stati favoriti anche dall'incremento del lavoro dipendente e dalla forte riduzione degli indipendenti (-602 mila; -10,2% dal 2008)».

Cosa vuol dire? Che non è tutto oro quello che luccica visto che il dato del Totale Unità di Lavoro Standard (Ula) nel 2018 è risultato inferiore rispetto a dieci anni prima di quasi 900.000 unità. «Una cifra considerevole. Le Unità di Lavoro Standard rappresentano le posizioni lavorative ricondotte a unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misura del volume di lavoro. È utile aggiungere che l'Istat, nel misurare le Unità di Lavoro Standard, considera due part time come una sola Unità a tempo pieno, indipendentemente dalle ore effettivamente lavorate». Insomma, la spiegazione del paradosso è molto semplice: mentre la statistica degli occupati volge al positivo, le ore lavorate hanno avuto un crollo, pari a circa 1,7 miliardi di ore rispetto al 2018.

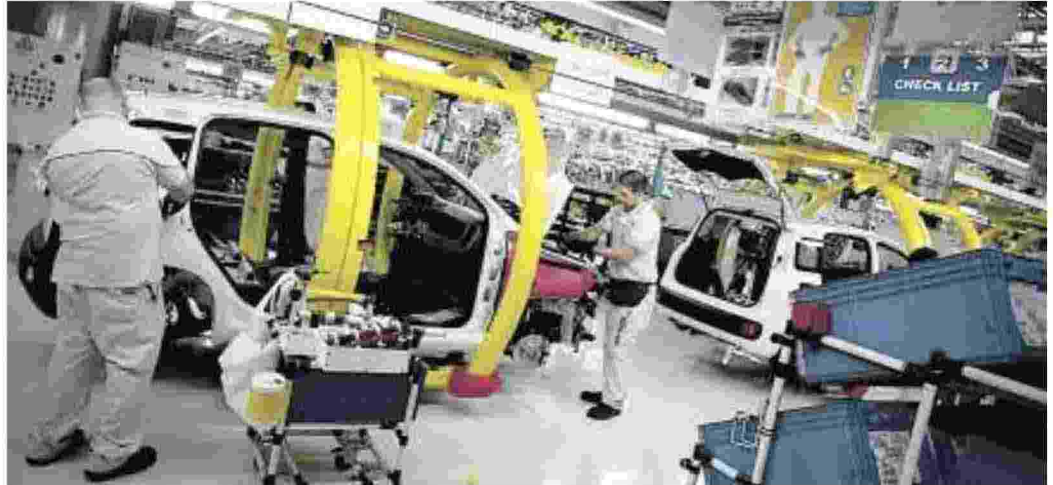
I SALARI

Ma non basta perché il contraccolpo sulle retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti è stato pesante. Lo studio parla infatti di un calo del 4,3%. «Il nostro Paese presenta una crescita del 7,4% nel periodo 2000-2009. Successivamente, nel periodo 2010-2017, si evidenzia una riduzione dei salari reali del -4,3%. Con questi dati l'Italia si colloca in coda ai Paesi europei, con retribuzioni inferiori alla media dei Paesi Ocse. La retribuzione lorda oraria in Italia, come emerso anche da varie elaborazioni, si attesta a 19,92 euro, sotto la media Ue che si aggira fra i 20 e i 25 euro lordi l'ora».

Ma i segnali di crisi sono anche quelli relativi all'aumento delle ore di cassa integrazione straordinaria anche se il numero delle aziende in crisi che fanno ricorso a nuovi decreti di Cigs diminuisce rispetto ai primi 8 mesi del 2018. «In questi otto mesi del 2019 sono 818 (-23,41%) con oltre 1.514 siti aziendali coinvolti sul territorio nazionale (-24,45%)». In Campania sono oltre 100. Se consideriamo le ore totali di Cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, in questi primi otto mesi del 2019 si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per oltre 121.000 lavoratori, di cui oltre 74.000 in Cigs. In Campania, dove la Cigs è cresciuta del 95% rispetto ai primi otto mesi del 2018, l'assenza ha riguardato oltre 12mila lavoratori, con una perdita complessiva di oltre 2 milioni di giornate lavorative e un calo di reddito per i lavoratori colpiti di circa 71 milioni di euro, al netto delle tasse, un decimo del totale nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RISPETTO AL 2018
IL CROLLO È PARI
A 1,7 MILIARDI DI ORE.
IL CONTRACCOLPO:
LE RETRIBUZIONI
MEDIE SCESE DEL 4%**



IL LAVORO Nella foto d'archivio un'immagine della catena di montaggio

